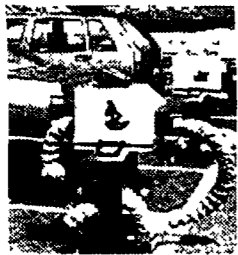


Libro verde della Cee per ridurre l'inquinamento



Entro febbraio la commissione trasporti della Cee presenterà agli stati membri un «libro verde» con una serie di proposte normative per abbattere l'inquinamento prodotto dall'emissione di gas di scarico e relative all'autonizzazione alla circolazione degli autoveicoli.

Tokio: approvati trapianti da donatori con morte cerebrale

Una commissione consultiva del governo giapponese ha dato ieri la sua approvazione ai trapianti di organi da donatori di cui sia stata accertata la morte cerebrale.

Parte negli Usa sperimentazione del vaccino anticoncezionale

Il gruppo Johnson and Johnson, specializzato in prodotti per la contraccezione, ha concluso un accordo con l'università della Virginia a Newark per finanziare la ricerca e la sperimentazione di un vaccino anticoncezionale.

L'Enciclopedia Britannica attacca la vivisezione?

La venerabile Enciclopedia Britannica all'attacco della vivisezione? Sotto la voce «cani» nell'edizione 1991, l'augusta istituzione sostiene che la vivisezione «provoca sofferenze ed è una pratica di dubbia validità scientifica».

Gli amici degli animali hanno esultato. Gettati alle ortiche 224 anni di assoluta imparzialità, l'enciclopedia avrebbe per la prima volta sposato la loro tesi. Per ragioni analoghe dall'altra parte della barricata, medici, farmacisti e biologi infantini hanno cominciato a tempestare il quartier generale di Chicago con lettere di proteste e accuse di partigianeria.

Un'errata corrice, una ritrattazione, qualsiasi cosa che rimetta le cose in stato accortissimi del misfatto, gli editori dell'enciclopedia vorrebbero tornare indietro. Se ne potrà parlare solo il prossimo anno, a patto però che l'autore della voce, il veterinario inglese Michael W. Fox, venga a più miti consigli.

MARIO PETRONCINI

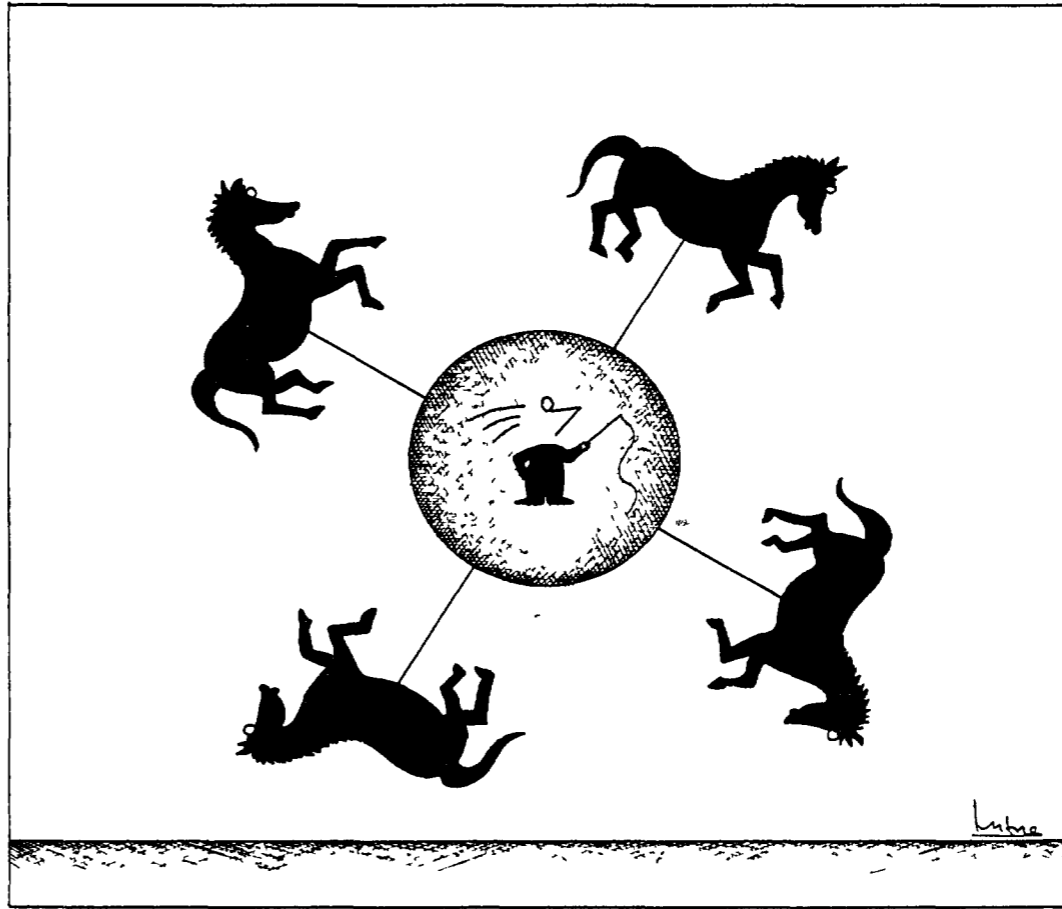
Fu nell'attuale Ucraina, durante l'età del rame che gli uomini impararono a servirsi per la prima volta dell'animale? Un importante ritrovamento archeologico

La scoperta del cavallo

Chi fu il primo uomo a montare in groppa ad un cavallo? Secondo la teoria corrente i primi ad avere l'intuizione del cavallo come mezzo di trasporto furono gli abitanti dell'Asia centrale, circa 3500 anni fa.

ELISA MANACORDA

«Il giorno in cui l'uomo salì per la prima volta sulla groppa di un cavallo e osservò il mondo dall'alto, quel giorno il corso della storia cambiò».



Dalle ricostruzioni fatte da tre archeologi, la vita equina nell'età del rame appare invidiabile. Prima del 4300 avanti Cristo i cavalli erano esclusivamente selvaggi, e si spostavano liberamente attraverso le steppe che si estendevano dall'Ucraina orientale fino alla Mongolia, raggruppati in bande di giovani esemplari o in «harems» uno stallone e il suo seguito.

L'introduzione del cavallo nelle società dell'età del rame ebbe naturalmente effetti immediati e sconvolgenti sull'economia e la cultura delle popolazioni asiatiche. Un uomo a cavallo poteva spostarsi tre o quattro volte più rapidamente di un uomo a piedi, e più volte al giorno, senza stancarsi troppo.

Insieme alle attività commerciali, tuttavia si intensificarono anche quelle belliche. I villaggi erano più vulnerabili alle scorribande dei guerrieri nemici, e la steppa divenne un luogo ostile, poco protetto.

A cavalzioni sul suo dorso la lingua arrivò in Europa

Che lingua parlavano i primi cavalieri dell'età del rame? Probabilmente quella che oggi chiamano proto-Indoeuropeo, una lingua che gli studiosi hanno a lungo cercato di ricostruire partendo dalle caratteristiche degli idiomi che da quella hanno avuto origine.

Al centro dell'attenzione c'è ancora una volta l'Ucraina, già nel secolo scorso linguisti e archeologi hanno cercato la culla dell'Indoeuropeo nelle praterie di questa regione.

Ma un cavallo addomesticato non necessariamente è anche un mezzo di trasporto. Cercando tra i resti di Derevka, i cavalli selvaggi hanno tutt'altre caratteristiche.

Non tutti la pensano così. Altri studiosi ritengono che le lingue del ceppo indoeuropeo penetrarono in Europa in seguito all'espansione dei primi allevatori provenienti dall'Anatolia, durante l'era neolitica molto prima, cioè, che l'uomo scoprisse il cavallo come mezzo di trasporto.

Gli archeologi ucraini e statunitensi non sono del tutto convinti che la culla della cultura indoeuropea sia stata effettivamente l'Ucraina. Ma se lo sviluppo dei primi dialetti indoeuropei si fosse verificato proprio in questa regione, la scoperta dei primi rudimentali fumenti a Derevka potrebbe rappresentare una valida spiegazione per la diffusione di queste lingue in Europa.

Disegno di Mirra Divshali

Quattro aziende aerospaziali del Vecchio continente prepareranno il veicolo prototipo per i viaggi nello spazio dei Vip del futuro

Uno shuttle tutto europeo

Ieri a Tolosa le quattro grandi aziende aerospaziali europee (le francesi Aérospatiale e Dassault, l'italiana Alenia, la tedesca Dasa) hanno costituito una società che prenderà studi e modelli realizzati per Hermes, lo shuttle europeo, e lo trasformerà in un veicolo vero che dovrebbe partire nel 2002.

DAL NOSTRO INVIATO

Tolosa. Ieri nel freddo di Tolosa, la città spaziale europea (miliana), da una neoviva furbona quattro grandi aziende aerospaziali del Vecchio continente (le francesi Aérospatiale e Dassault, l'italiana Alenia, la tedesca Dasa) hanno costituito la società che prenderà studi e modelli realizzati per Hermes e la trasformerà in un veicolo vero che, avviato sulla punta del gigantesco razzo lanciatore Ariane 5, andrà a fare il suo mestiere nello spazio attorno alla Terra, a 450 chilometri d'altezza.

sviluppo del relativo sottosistema), della parte pressurizzata della struttura, e della realizzazione di alcuni elementi dell'elettronica di Hermes.

Ieri a presentare la nuova società c'erano il presidente di Alenia, Fausto Cereti, il presidente di Aérospatiale, Henry Martre, il presidente della Dassault, Serge Dessault e il presidente della Dasa, Jürgen Schrempf.

La nuova società redistribuirà a una settantina di industrie e istituti di ricerca europei il megacontratto dell'Agenzia spaziale europea. Ben l'ottanta per cento di quei famosi diecimila miliardi verrà disperso in giro per l'Europa Euro-Hermespacc insomma, è un capocompessa che indica la leadership europea in questo settore il fatto che l'Italia sia presente anche se con una netta minoranza azionaria è senz'altro un successo.

In questo modo peraltro Alenia Spazio consolida la sua vocazione di leader nel settore della costruzione di moduli pressurizzati, cioè di un componente fondamentale di qualsiasi stazione spaziale fu-

Nei reparti di pronto soccorso Usa su otto persone dichiarate decedute una è ancora in vita. Uno studio sulle scarse attrezzature e i metodi «violenti» di rianimazione degli ospedali

«Il paziente è morto». Ma non è vero

Secondo una ricerca condotta nel 1990 da un'équipe di medici al pronto soccorso dell'Henry Ford Hospital di Detroit, una persona su otto era ancora viva quando è stata dichiarata morta. Il sommario esame manuale del polso avrebbe portato i medici alla conclusione sbagliata. Una notizia agghiacciante, che evoca immediatamente immagini da racconto di Edgar Allan Poe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una persona su otto era ancora viva quando l'otto dichiarata morta nel pronto soccorso americano.

La notizia è di quelle da far raggelare il sangue nelle vene. Evoca immediatamente immagini da racconto di Edgar Allan Poe. Incubo senza tempo di chi si sveglia per rendersi conto che l'hanno sepolto vivo.

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians. Ed è lo stesso Paradis a suggerire che le attuali tecniche di rianimazione possano in realtà portare all'arresto definitivo di un cuore già tanto debole che non si riesce ad avvertire il battito con le tecniche «manuali».

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians.

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians.

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians.

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians.